TECHE
UDINE

# MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2536_007**

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

| Fossato 7. 7. 58

Amica gentilissima — Vi scrivo da un vero romitorio, da una di quelle caver= ne che io solo posso forse abitare una settimana o due senza morire d'inedia. I canti delle cicale e delle rane mi asse- diano d'ogni parte, e mi tolgono per= fino non so se il diletto o la fatica di pensare. Gli è vero che mi occupo stu= diando; e questo è per me un piacere che ne compera degli altri assai. Quando la pelle vive e lavora tanto, c'è proprio bi= sogno che il cervello ed il cuore si dieno le solite smanie? — Riposino un poco poveretti; e beato me se potessi addor= mentarli pian pianino fino al dì del giu- dizio! Ma in difetto di migliori svegliarini ci sono quelle triste di Gazzette che ven= gono a stanare perfino dai romitorii e dalle caverne. Qualche nostra febrolina che

pense e che spera esse sanno toccarla: e
allora addio sogni gelatinosi di pace e di
sudore! — Si torna nel mondo a vivere
di nebbia e d'aria fresca, ed a fabbricare
in vetta al Montenegro, o nel golfo di
Gravosa i più strani castelli in aria che
si possano immaginare. Perdono se esco
dall'umoristico, ma le ciarle e le dame
mi danno proprio alla testa. Intorno
a me, lo potete credere che non posso pe=
scare allegre novelle da darvi; ma da Man=
tova ne ricorderei forse qualcuna che po=
trebbe stuzzicarvi il palato. Per esempio
ai giorni decorsi vi fu un gran gridare un
gran tempestare contro gli Ebrei. Si di=
menticano gli odierni Cristiani che noi non
siamo altro che una razza spuria di Ebrei
scismatici. Ma la maggior rabbia era
delle Signore Apostoliche Romane, le quali
non possono sopportare che le rivali giu-

darchè si facciano scarozzare come le Mi-
lanesi della Cellant, e sieno discese nel
Teatro alla seconda ed alla prima fila dalla
terza ove rimasero relegate fino ad ora —
Mi capite? in ultima analisi è questione
di nastri, anzi di quattrini. Peraltro vi è
qualche eroina che gonfia l'odio m' epico.
Figuratevi che vi è una Signora la quale
deve vendere i cavalli, e ha vietato l'ac=
cesso della stalla a qualunque circonciso.
Voi la conoscete di nome, perchè da ultimo
si parlò molto di lei anche a Milano.
Non ve la nomino, perchè è mia pa=
rente; ma del resto questa premura di
collocare i proprii cavalli presso una fa
miglia di buoni cattolici, dove non
corrano pericolo di perder l'anima
mi sembra lodevole oltremodo, e ispi-
rata dalla tolleranza del nostro secolo.
N'è vero che l'è da ridere? — Molti

ne ridono anche qui, e questo mi con-
forta a credere che l'uman genere non
sia tutt'affatto imbecille. — A proposito
di matrimonii, di amori, di gelosie le
solite chiacchiere sempre. Vi sono tre o
quattro signore che sono come la zuppa
santé e l'arrosto delle trattorie; se
ne mangia sempre e se ne trova sempre.
Se avessero le giornate di quarant'otto ore
credo che non arriverebbero a fare tutto
ciò che si immagina la gente. Io mi
conservo, come vedete, un uomo dabbene,
e un creduto adoratore della virtù fem-
minile. Vorrei darci dentro il naso per
mutar opinione; ma il mio naso
è troppo dignitoso troppo ben educato
per arrischiarsi a certi esperimenti —
Del resto per quelle poche a me cono-
sciute davvicino faccio malleveria come
un paladino della Tavola rotonda. Sono

ms 2536/7

superbo, vedete, e non voglio che mi si
taccia di cattivo gusto — Quella Signora che
si aveva speranza di far compagnia a Mi=
lano o sul lago nel corso della state si
ecclisserà forse in qualche altro paese. Co=
sa volete? A Milano non mi cimente=
rei: avrei paura di perdere nel suo cuore
quel po' di buona opinione che mi sono
acquistato. I confronti dovrebbero essere
sempre odiosi; ma pur troppo molte volte
non lo sono. Questo mio cervello irre=
quieto ne va facendo da lontano più che
non vorrei: davvero poi sarebbe un
tal parapiglia che non garantirei punto
né del passato né del futuro. Scusate,
signorina mia, ma i miei peccati mi
piace confessarli, siano anche soltanto
peccati di desiderio. È vero che non fanno
male ad alcuno; e per questo li con=

patisco e pretendo che gli altri li com-
patiscano. Anzi essi fanno bene a me;
dunque sono in dovere di amarli, di rin-
graziarli. E questo è un dovere che in-
combe anche ai miei amici per poco
che mi vogliano bene. Vedete se so av-
vincervi bene colle mie reti? Scappate-
mi ora se potete! Gli è vero che per
un pesciolino pari vostro le reti a fine
per nulla. Guizzate così svelta che ap-
punto siete più lontana quando si crede
di avervi sottomano. Insuperbitene, e
siate felice che lo meritate a conto fatto
e lo potete assai meglio di me. – Quanto
al vedervi da queste bande addio speranza!
Sapete che avremmo un gran diritto
di vendicarcene? Ma vendicarsi di voi
vuol dire pensarvi e desiderarvi di più;
dunque per pura compassione di me stesso

rinunziò alla vendetta; e mi raccomando
alle mie gambe irrequiete le quali si tor=
ranno l'incarico di farmivi vedere a Mi=
lano, se la vostra clemenza non vi spinse
fino a Mantova — Dopo dimani vedrò la
Bice in città e parleremo di voi. Magro
compenso! — Carlo ha ad essere ancora a
Venezia pei bagni. Colà si narra di gran-
di bellezze Milanesi che pompeggiano. Per
carità! codeste signore Milanesi sono pur
crudeli! In grazia delle strade ferrate
finiranno coll'innamorare il mondo.
Almeno le facessero ballare a modo nostro!
Riveritemi Don Alessandro e la vostra
Mamma, in onor della quale continuo
a bere de' gran bicchieroni d'acqua. I
brindisi che faccio alla sua salute sono sen-
za numero, ma bevendo l'acqua non
posso far a meno di pensare al Bordeaux

o almanco almanco al Gattinara. Spero
ch'ella mi perdonerà questo piccolo difetto
d'intenzione e che la cura avrà buoni
effetti lo stesso. Salutatemi anche la Caro=
lina; e dopo ciò mi permetterete di sa=
lutare anche voi alla mia maniera; e vi
giuro che torno di mala voglia al mio
romanzo, alle cicale e alle rane. Necessità
necessità! quando potrò io credere che tu
sia una virtù? – Mai, mai Donna Catte-
rina! Precisamente mai.

Amico devot.mo
Ippolito Nievo

mss 2536/7

Fossato 7. 7. 58

Amica gentilissima — Vi scrivo da un vero romitorio, da una di quelle caver=ne che ci solo posso forse abitare una settimana o due senza morire d'inedia. I canti delle cicale e delle rane mi asse-diano d'ogni parte, e mi tolgono per=fino non so se il diletto o la fatica di pensare. Gli è vero che mi occupo stu=dando; e questo è per me un piacere che ne compensa degli altri assai. Quando la pelle vive e lavora tanto, ci è proprio la =